

CON TUTTI GLI ANGELI E I SANTI... Celebrare con la Chiesa del cielo

Due esigenze metodologiche

- *Raccordare il titolo della relazione al tema della giornata: «Liturgia che tras-forma».*
il tema è particolarmente caro a papa Francesco:

Non intendo ora trattare in modo esaustivo il ricchissimo tema della formazione liturgica: vorrei solo offrire alcuni spunti di riflessione. Penso che possiamo distinguere due aspetti: la formazione alla Liturgia e la formazione dalla Liturgia. Il primo è funzionale al secondo che è essenziale. [...] [Per quanto riguarda il] secondo significato con il quale possiamo intendere l'espressione “formazione liturgica”. Mi riferisco all'essere formati, ciascuno secondo la sua vocazione, dalla partecipazione alla celebrazione liturgica. Anche la conoscenza di studio di cui ho appena detto, perché non diventi razionalismo, deve essere funzionale al realizzarsi dell'azione formatrice della Liturgia in ogni credente in Cristo (*Lettera apostolica* Desiderio desideravi sulla formazione liturgica del popolo di Dio (29.6.2022), nn. 34; 40).

- *Prendere sul serio la preposizione «con» presente nel titolo del mio contributo.*

Si tratta di una sottolineatura del Vaticano II.

Il *Catechismo della dottrina cristiana* di san Pio X, riprendendo la teologia del concilio di Trento, insegnava che «l'Eucaristia non è solo un sacramento, ma è anche il sacrificio permanente del Nuovo Testamento» (346), intendendo con la parola sacrificio «la pubblica offerta a Dio d'una cosa che si distrugge per professare che Egli è il Creatore e Padrone supremo, al quale tutto interamente è dovuto» (347). Ciò significa che «la Messa si offre a Dio per rendergli il culto supremo di latria o adorazione, per ringraziarlo de' suoi benefizi, per placarlo e dargli soddisfazione dei nostri peccati, e per ottener grazie, a vantaggio dei fedeli vivi e defunti» (351). È il «più grande atto della Religione, sommamente grato a Dio e meritorio» (353).

Il Vaticano II non solo ha una concezione teandrica (e non solo antropologica) della liturgia:

La liturgia è considerata come l'esercizio della funzione sacerdotale di Gesù Cristo. [...] In essa il culto pubblico integrale è esercitato dal corpo mistico di Gesù Cristo, cioè dal capo e dalle sue membra (*SC* 7).

ma vede coinvolta in essa tutta la Chiesa, quella della terra e quella del cielo:

Nella liturgia terrena noi partecipiamo per anticipazione alla liturgia celeste che viene celebrata nella santa città di Gerusalemme, verso la quale tendiamo come pellegrini, dove il Cristo siede alla destra di Dio quale ministro del santuario e del vero tabernacolo; insieme con tutte le schiere delle milizie celesti cantiamo al Signore l'inno di gloria; ricordando con venerazione i santi, speriamo di aver parte con essi; aspettiamo come Salvatore il Signore nostro Gesù Cristo, fino a quando egli comparirà, egli che è la nostra vita, e noi saremo manifestati con lui nella gloria (*SC* 8).

In questo testo *SC* presenta il nesso tra Chiesa terrestre e Chiesa celeste in termini di anticipazione, ma anche di concelebrazione. Nella celebrazione della Messa tale nesso è ricordato in maniera certamente evidente nelle parole conclusive del prefazio:

Per questo mistero di salvezza, * uniti agli angeli e ai santi, * cantiamo a una sola voce + la tua gloria (*Preghiera eucaristica II*).

Ma non solo: pensiamo all'atto penitenziale («E supplico la beata sempre Vergine Maria, gli angeli, i santi e voi, fratelli e sorelle, di pregare per me il Signore Dio nostro»), all'inno del *Gloria*, le cui parole sono mutate dal canto degli angeli di Betlemme (cf. Lc 2,14), alle litanie dei Santi, alle parole del canone della Messa («In comunione con tutta la Chiesa, ricordiamo e veneriamo anzitutto la gloriosa e sempre Vergine Maria, Madre del nostro Dio e Signore Gesù Cristo, san Giuseppe, suo

sposo, i tuoi santi apostoli e martiri»: *Preghiera eucaristica I*), ad alcune orazioni («Padre, che in Cristo ci hai rivelato la tua misericordia senza limiti, donaci di accogliere la grazia del perdono, perché la Chiesa si rallegri insieme agli angeli e ai santi per ogni peccatore che si converte. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli»: *Colletta della XXIV domenica del Tempo Ordinario dell'anno C*; «O Dio, che ci nutri dell'unico pane e ci sostieni con l'unica speranza, rafforzaci con la tua grazia, perché insieme con i tuoi Santi formiamo tutti in Cristo un solo corpo e un solo spirito, per risorgere con lui nella gloria. Egli vive e regna nei secoli dei secoli»: *Orazione dopo la comunione della Messa votiva di Tutti i Santi*), ad alcune formule utilizzate nella benedizione finale («Liberati dai mali presenti per l'intercessione di tutti i santi, e istruiti dal loro esempio di vita, possiate essere trovati sempre fedeli nel servizio di Dio e dei fratelli»: nella solennità di tutti i Santi).
Assodato che nella Messa l'assemblea terrestre concelebra con quella celeste, quali ne sono le implicazioni?

La liturgia, manifestazione di un popolo: per una tras-formazione «quantitativa» della Chiesa

La liturgia infatti, mediante la quale, specialmente nel divino sacrificio dell'eucaristia, «si attua l'opera della nostra redenzione», contribuisce in sommo grado a che i fedeli esprimano nella loro vita e manifestino agli altri il mistero di Cristo e la genuina natura della vera Chiesa (SC 2).

Se la liturgia è la manifestazione della genuina natura della vera Chiesa, essa ci insegna che la Chiesa comprende gli angeli e i santi, che celebrano insieme a noi. Ne dobbiamo trarre alcune conseguenze. Anzitutto la nostra fede non può essere individualista, come vorrebbe la cultura contemporanea. Ma non può essere nemmeno campanilistica, accondiscendendo a quella tentazione che spesso avvertiamo all'interno delle nostre comunità parrocchiali. Non può essere nemmeno settaria, riducendo la Chiesa alla comunità di quanti la pensano esattamente come noi, secondo quella deriva neo-pelagiana continuamente richiamata da papa Francesco («di coloro che in definitiva fanno affidamento unicamente sulle proprie forze e si sentono superiori agli altri perché osservano determinate norme o perché sono irrimovibilmente fedeli ad un certo stile cattolico proprio del passato. È una presunta sicurezza dottrinale o disciplinare che dà luogo ad un elitarismo narcisista e autoritario, dove invece di evangelizzare si analizzano e si classificano gli altri, e invece di facilitare l'accesso alla grazia si consumano le energie nel controllare»: EG 94). La Chiesa che la liturgia manifesta è cattolica, universale, non solo in relazione allo spazio, chiamata, cioè, ad accogliere tutti gli uomini, provenienti da ogni popolo e da ogni cultura, ma anche in relazione al tempo, in quanto accoglie tra i suoi membri i discepoli del Signore di ogni tempo: non solo del presente, ma anche del passato e del futuro. Questa straordinaria ampiezza della Chiesa ci è ricordata proprio nel canone della Messa: durante la celebrazione essa è contemporaneamente «diffusa su tutta la terra e qui convocata» (*Preghiera eucaristica II*). Nella comunità eucaristica è presente *tutta* la Chiesa. Essere consapevoli di celebrare con gli angeli e i santi è anzitutto un invito a ripensare i confini delle nostre comunità.

La liturgia manifestazione di un popolo pellegrino: per una tras-formazione «qualitativa» della Chiesa

Essere consapevoli di celebrare insieme agli angeli e ai santi non rappresenta, poi, solo un invito a ripensare la Chiesa da un punto di vista quantitativo, ma anche qualitativo:

Questa [vera Chiesa] ha infatti la caratteristica di essere nello stesso tempo umana e divina, visibile ma dotata di realtà invisibili, fervente nell'azione e dedita alla contemplazione, presente nel mondo e tuttavia pellegrina; tutto questo in modo tale, però, che ciò che in essa è umano sia ordinato e subordinato al divino, il visibile all'invisibile, l'azione alla contemplazione, la realtà presente alla città futura, verso la quale siamo incamminati. In tal modo la liturgia, mentre ogni giorno edifica quelli che sono nella Chiesa per farne un tempio santo nel Signore, un'abitazione di Dio nello

Spirito, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo, nello stesso tempo e in modo mirabile fortifica le loro energie perché possano predicare il Cristo. Così a coloro che sono fuori essa mostra la Chiesa, come vessillo innalzato di fronte alle nazioni, sotto il quale i figli di Dio dispersi possano raccogliersi, finché ci sia un solo ovile e un solo pastore (SC 2).

Se è vero che la liturgia manifesta la genuina natura della vera Chiesa, essa ci chiede di riscoprirne l'integralità, ovvero la sua dimensione umana e divina, visibile e invisibile, attiva e contemplativa, storica e escatologica, dimensioni tra loro gerarchicamente ordinate. Non possiamo fare a meno di ricordarlo in un'epoca in cui la dimensione sociologica (quanti siamo, quali opere facciamo?) e quella sentimentale (cosa provo?) la fanno da padrona. La liturgia ci invita a riscoprire il tema della riserva escatologica, così caro ai teologi politici del secolo scorso, che certamente non era indifferenti rispetto alla questione progresso umano:

Passa certamente l'aspetto di questo mondo, deformato dal peccato. Sappiamo però dalla Rivelazione che Dio prepara una nuova abitazione e una terra nuova, in cui abita la giustizia, e la cui felicità sazierà sovrabbondantemente tutti i desideri di pace che salgono nel cuore degli uomini. [...]

Certo, siamo avvertiti che niente giova all'uomo se guadagna il mondo intero ma perde se stesso. Tuttavia l'attesa di una terra nuova non deve indebolire, bensì piuttosto stimolare la sollecitudine nel lavoro relativo alla terra presente, dove cresce quel corpo della umanità nuova che già riesce ad offrire una certa prefigurazione, che adombra il mondo nuovo.

Pertanto, benché si debba accuratamente distinguere il progresso terreno dallo sviluppo del regno di Cristo, tuttavia, tale progresso, nella misura in cui può contribuire a meglio ordinare l'umana società, è di grande importanza per il regno di Dio. Ed infatti quei valori, quali la dignità dell'uomo, la comunione fraterna e la libertà, e cioè tutti i buoni frutti della natura e della nostra operosità, dopo che li avremo diffusi sulla terra nello Spirito del Signore e secondo il suo precetto, li ritroveremo poi di nuovo, ma purificati da ogni macchia, illuminati e trasfigurati, allorché il Cristo rimetterà al Padre «il regno eterno ed universale: che è regno di verità e di vita, regno di santità e di grazia, regno di giustizia, di amore e di pace» (GS 39).

In una visione eucaristica del mondo non v'è alcun posto per l'«oppio» di un «vangelo sociale». Il paradiso terrestre di una perfetta comunità dal punto di vista morale costituisce un'aspettativa che il razionalismo occidentale ha fatto emergere e di cui la testimonianza dell'eucaristia non può assumersi la paternità, perché l'eucaristia nella sua natura più intima racchiude una *dimensione escatologica* che, per quanto penetri anche nella storia, non si trasforma mai interamente in storia (I. ZIZIOULAS, *Il creato come eucaristia*, Qiqajon, Magnano 1994, 86-88).

Alla luce di ciò, comprendiamo bene la ragione in base alla quale SC 7 afferma con decisione che «ogni celebrazione liturgica, in quanto opera di Cristo sacerdote e del suo corpo, che è la Chiesa, è azione sacra per eccellenza, e nessun'altra azione della Chiesa ne uguaglia l'efficacia allo stesso titolo e allo stesso grado». A conferma di ciò, in SC 10 si legge che la liturgia è culmine e fonte di tutta la vita della Chiesa. Siamo consapevoli del fatto che la Chiesa che celebra insieme agli angeli e ai santi non misura la fedeltà alla propria vocazione semplicemente sulla base delle iniziative che porta avanti, ma anche e soprattutto custodendo (anzitutto nei segni sacramentali) la speranza della venuta del regno di Dio, nella forma del dono e non solo del compito?

La liturgia, primizia del cosmo trasfigurato: per una nostra tras-formazione personale

Il testo di Zizioulas che abbiamo appena citato prosegue così:

L'eucaristia è la più drammatica testimonianza dell'incontro tra storia ed escatologia, tra relatività e compimento nell'esistenza umana, qui e ora; è la testimonianza di un'etica che non è evoluzione storica, bensì battaglia esistenziale, che viene vinta per venire persa nuovamente, fino a quando sarà definitivamente vinta «nell'ultimo giorno». Questa penetrazione escatologica nella storia non è uno sviluppo storico che si possa comprendere logicamente o a partire dall'esperienza, quando piuttosto l'espressione di una *discesa verticale* dello Spirito santo: mediante la sua *epiclesi*, così fondamentale e caratteristica per l'ortodossia, il «secolo presente» viene trasfigurato in «nuova creazione» in Cristo. Questa discesa del cielo sulla terra, che rende possibile l'ascesa (anafora) della terra al cielo, riempie la terra di luce, grazia e gioia, e fa della liturgia una festa, una celebrazione, dalla quale i fedeli ritornano al mondo pienamente gioiosi e colmi di grazia (*ivi*).

La teologia ortodossa non si accontenta di dire che la celebrazione eucaristica è genericamente anticipazione dell'*eschaton*. Essa è anche primizia di quella trasfigurazione del cosmo che si compirà alla fine dei tempi, iniziata, da una parte, nelle specie del pane e del vino, frutto della terra e del lavoro dell'uomo, e, dall'altra, nella vita dei santi, che hanno permesso allo Spirito di trasfigurare le loro vite. Si tratta dell'unico mistero di cristificazione:

Primizia della santificazione di tutto l'universo, il pane, preso dai campi, e il vino, preso dai vigneti, diventano il corpo e il sangue del Signore (P. EVDOKIMOV, *La novità dello Spirito*, Ancora, Milano 1997, 35).

La vita sacramentale della chiesa è precisamente l'esperienza della realtà escatologica che fa irruzione nel mondo. [...] Gli elementi dell'eucaristia sono l'esempio supremo di un corpo «seminato nella corruzione» che «risorge nell'incorruttibilità» (1Cor 15,42) (E. THEOKRITOFF, *Abitare la terra: una visione cristiana dell'ecologia*, Qiqajon, Magnano 2012, 190).

Alla luce di ciò, celebrare con gli angeli e i santi significa rinnovare la nostra fede nella forza vittoriosa della Pasqua. C'è una porzione del creato in cui il regno di Dio è già venuto. Nella celebrazione eucaristica riceviamo l'invito a diventare anche noi ciò che riceviamo: il corpo di Cristo. Siamo realmente disponibili ad accogliere questo dono, ingaggiando, nella nostra vita, la lotta contro il peccato?

La liturgia, anticipo del compimento: per una tras-formazione del nostro tempo

Ad essere redento è, in particolare, il nostro tempo, perennemente condannato alla dissipazione. Il ritmo liturgico lo orienta sempre di nuovo, dandogli la possibilità di passare dalla dispersione (espressa dalle nostre diverse provenienze) all'unica missione (a cui siamo inviati dalle parole di congedo), attraverso la sosta rappresentata dalla sinassi, che santifica i nostri giorni e le nostre settimane, inserendola nella spirale dell'anno liturgico.

Non pensiamo all'anno liturgico come a un cerchio che ci riporta allo stesso punto, ma come a una spirale che ci conduce sempre più profondamente all'incontro con Cristo, rendendo la nostra vita un sacrificio gradito a Dio, unendoci al Signore (P. LÓPEZ CAMPOS, *L'anno liturgico, una spirale che porta a Cristo*).

Il nostro tempo viene così salvato dalla sua condizione effimera, viene divinizzato, viene aperto ad una prospettiva di eternità. Siamo consapevoli di quanto celebrare con gli angeli e i santi trasformi la nostra esperienza del tempo?

La liturgia come evento di conversione: per una tras-formazione possibile

Infine dobbiamo ricordare che anche i santi hanno partecipato alla celebrazione liturgica e si sono lasciati tras-formare da essa.

La conversione di Antonio il Grande

Dopo la morte dei genitori rimase solo, con una sorella ancora molto piccola. Aveva circa diciotto anni, o forse venti, e si prendeva cura egli stesso della casa e della sorella. 2. Non erano ancora passati sei mesi dalla morte dei genitori e mentre, come al solito, si recava nella casa del Signore, meditava tra sé e sé, e considerava tutto questo: come gli apostoli avessero lasciato tutto per seguire il Salvatore e come quelli di cui si parla negli Atti, venduti i propri beni, *portassero il ricavato e lo deponessero ai piedi degli apostoli* perché fosse distribuito a chi ne aveva bisogno e quale e quanto grande fosse la speranza riservata loro nei cieli. 3. Pensando a queste cose, entrò nella casa del Signore e accadde che proprio in quel momento veniva letto il Vangelo; e sentì il Signore che diceva al ricco: *Se vuoi essere perfetto, va', vendi tutto quello che possiedi e dallo ai poveri; poi vieni, seguimi e avrai un tesoro nei cieli*. 4. Antonio, come se il ricordo dei santi gli fosse venuto da Dio stesso e come se la lettura fosse proprio per lui, *subito* uscì dalla casa del Signore, donò alla gente del suo villaggio i beni che aveva ereditato dai genitori – si trattava di trecento arure di terra fertile e buonissima – perché non creassero fastidi né a lui né alla sorella. 5. Vendette poi tutti gli altri beni mobili

che possedeva, ne ricavò una considerevole somma di denaro e la diede ai poveri, riservandone una piccola parte per la sorella (Atanasio, Vita di Antonio 2,1).

La conversione della Rus'

Nel 988, per il volere del principe Vladimir la Rus' abbracciò il cristianesimo nella sua versione orientale, quella bizantina, legando così per sempre le sorti della Russia al mondo ortodosso. Cosa portò Vladimir a questa decisione? Perché proprio Bisanzio?

La leggenda della scelta della fede è contenuta nella "Cronaca degli Anni passati" del XII secolo. Vladimir fece chiamare alla propria corte i "rappresentanti" di varie religioni monoteiste. Per primi vennero i mussulmani dalla Bulgaria del Volga, ma furono mandati via quando dissero che la loro religione non permetteva di mangiare la carne di maiale e bere il vino. "La gioia della Rus' è nel bere, non possiamo vivere senza di questo", rispose Vladimir. Dopo i bulgari vennero gli ambasciatori da Roma, inviati dal papa, i khazari giudei, i greci da Costantinopoli. Nessuno riuscì ad impressionare abbastanza il principe e allora, su consiglio dei boiardi, Vladimir inviò le ambasciate nei vari paesi con il compito di assistere alle celebrazioni religiose. Gli ambasciatori tornarono e gli dissero: "Andammo dai bulgari e li guardammo mentre pregavano nella loro moschea, e non c'era gioia in loro ma solo la grande tristezza... E andammo dagli stranieri (dell'ovest) e assistemmo a tante celebrazioni nelle loro chiese, ma non vedemmo nessuna bellezza. E dopo andammo dai greci, e ci portarono là dove venerano il loro Dio, e non sapevamo se fossimo in cielo o in terra perché non vi è in terra cotanta bellezza...Sappiamo soltanto che Dio è con loro e che il loro rito è migliore tra tutti i paesi." E i boiardi dissero: Se la fede greca fosse sbagliata non l'avrebbe abbracciata la tua nonna Olga, che fu la più saggia tra tutti gli uomini". E così la scelta fu fatta.

Celebrare con gli angeli e i santi significa credere nella reale capacità della liturgia a trasformare la nostra vita. Siamo consapevoli di quanto la liturgia ci può animare? Oppure pensiamo solo ad animarla?

CON TUTTI GLI ANGELI E I SANTI... CELEBRARE CON LA CHIESA DEL CIELO

Due esigenze metodologiche

Raccordare il titolo della relazione al tema della giornata: «Liturgia che tras-forma».
Prendere sul serio la preposizione «con» presente nel titolo del contributo.

Nella liturgia terrena noi partecipiamo per anticipazione alla liturgia celeste che viene celebrata nella santa città di Gerusalemme, verso la quale tendiamo come pellegrini, dove il Cristo siede alla destra di Dio quale ministro del santuario e del vero tabernacolo; insieme con tutte le schiere delle milizie celesti cantiamo al Signore l'inno di gloria; ricordando con venerazione i santi, speriamo di aver parte con essi; aspettiamo come Salvatore il Signore nostro Gesù Cristo, fino a quando egli comparirà, egli che è la nostra vita, e noi saremo manifestati con lui nella gloria (SC 8).

La liturgia, manifestazione di un popolo: per una tras-formazione «quantitativa» della Chiesa

La liturgia infatti, mediante la quale, specialmente nel divino sacrificio dell'eucaristia, «si attua l'opera della nostra redenzione», contribuisce in sommo grado a che i fedeli esprimano nella loro vita e manifestino agli altri il mistero di Cristo e la genuina natura della vera Chiesa (SC 2).

La liturgia manifestazione di un popolo pellegrino: per una tras-formazione «qualitativa» della Chiesa

Questa [vera Chiesa] ha infatti la caratteristica di essere nello stesso tempo umana e divina, visibile ma dotata di realtà invisibili, fervente nell'azione e dedita alla contemplazione, presente nel mondo e tuttavia pellegrina; tutto questo in modo tale, però, che ciò che in essa è umano sia ordinato e subordinato al divino, il visibile all'invisibile, l'azione alla contemplazione, la realtà presente alla città futura, verso la quale siamo incamminati. In tal modo la liturgia, mentre ogni giorno edifica quelli che sono nella Chiesa per farne un tempio santo nel Signore, un'abitazione di Dio nello Spirito, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo, nello stesso tempo e in modo mirabile fortifica le loro energie perché possano predicare il Cristo. Così a coloro che sono fuori essa mostra la Chiesa, come vessillo innalzato di fronte alle nazioni, sotto il quale i figli di Dio dispersi possano raccogliersi, finché ci sia un solo ovile e un solo pastore (SC 2).

Passa certamente l'aspetto di questo mondo, deformato dal peccato. Sappiamo però dalla Rivelazione che Dio prepara una nuova abitazione e una terra nuova, in cui abita la giustizia, e la cui felicità sazierà sovrabbondantemente tutti i desideri di pace che salgono nel cuore degli uomini. [...]

Certo, siamo avvertiti che niente giova all'uomo se guadagna il mondo intero ma perde se stesso. Tuttavia l'attesa di una terra nuova non deve indebolire, bensì piuttosto stimolare la sollecitudine nel lavoro relativo alla terra presente, dove cresce quel corpo della umanità nuova che già riesce ad offrire una certa prefigurazione, che adombra il mondo nuovo.

Pertanto, benché si debba accuratamente distinguere il progresso terreno dallo sviluppo del regno di Cristo, tuttavia, tale progresso, nella misura in cui può contribuire a meglio ordinare l'umana società, è di grande importanza per il regno di Dio. Ed infatti quei valori, quali la dignità dell'uomo, la comunione fraterna e la libertà, e cioè tutti i buoni frutti della natura e della nostra operosità, dopo che li avremo diffusi sulla terra nello Spirito del Signore e secondo il suo precetto, li ritroveremo poi di nuovo, ma purificati da ogni macchia, illuminati e trasfigurati, allorché il Cristo rimetterà al Padre «il regno eterno ed universale: che è regno di verità e di vita, regno di santità e di grazia, regno di giustizia, di amore e di pace» (GS 39).

In una visione eucaristica del mondo non v'è alcun posto per l'«oppio» di un «vangelo sociale». Il paradiso terrestre di una perfetta comunità dal punto di vista morale costituisce un'aspettativa che il razionalismo occidentale ha fatto emergere e di cui la testimonianza dell'eucaristia non può assumersi la paternità, perché l'eucaristia nella sua natura più intima racchiude una *dimensione escatologica* che, per quanto penetri anche nella storia, non si trasforma mai interamente in storia (I. ZIZIOLAS, *Il creato come eucaristia*, Qiqajon, Magnano 1994, 86).

La liturgia, primizia del cosmo trasfigurato: per una nostra tras-formazione personale

L'eucaristia è la più drammatica testimonianza dell'incontro tra storia ed escatologia, tra relatività e compimento nell'esistenza umana, qui e ora; è la testimonianza di un'etica che non è evoluzione storica, bensì battaglia esistenziale, che viene vinta per venire persa nuovamente, fino a quando sarà definitivamente vinta «nell'ultimo giorno». Questa penetrazione escatologica nella storia non è uno sviluppo storico che si possa comprendere logicamente o a partire dall'esperienza, quando piuttosto l'espressione di una *discesa verticale* dello Spirito santo: mediante la sua *epiclesi*, così fondamentale e caratteristica per l'ortodossia, il «secolo presente» viene trasfigurato in «nuova creazione» in Cristo. Questa discesa del cielo sulla terra, che rende possibile l'ascesa (anafora) della terra al cielo, riempie la terra di luce, grazia e gioia, e fa della liturgia una festa, una celebrazione, dalla quale i fedeli ritornano al mondo pienamente gioiosi e colmi di grazia (*ivi*).

Primizia della santificazione di tutto l'universo, il pane, preso dai campi, e il vino, preso dai vigneti, diventano il corpo e il sangue del Signore (P. EVDOKIMOV, *La novità dello Spirito*, Ancora, Milano 1997, 35).

La vita sacramentale della chiesa è precisamente l'esperienza della realtà escatologica che fa irruzione nel mondo. [...] Gli elementi dell'eucaristia sono l'esempio supremo di un corpo «seminato nella corruzione» che «risorge nell'incorruttibilità» (1Cor 15,42) (E. THEOKRITOFF, *Abitare la terra: una visione cristiana dell'ecologia*, Qiqajon, Magnano 2012, 190).

La liturgia, anticipo del compimento: per una tras-formazione del nostro tempo

Non pensiamo all'anno liturgico come a un cerchio che ci riporta allo stesso punto, ma come a una spirale che ci conduce sempre più profondamente all'incontro con Cristo, rendendo la nostra vita un sacrificio gradito a Dio, unendoci al Signore (P. LÓPEZ CAMPOS, *L'anno liturgico, una spirale che porta a Cristo*).

La liturgia come evento di conversione: per una tras-formazione possibile

La conversione di Antonio il Grande

Dopo la morte dei genitori rimase solo, con una sorella ancora molto piccola. Aveva circa diciotto anni, o forse venti, e si prendeva cura egli stesso della casa e della sorella. 2. Non erano ancora passati sei mesi dalla morte dei genitori e mentre, come al solito, si recava nella casa del Signore, meditava tra sé e sé, e considerava tutto questo: come gli apostoli avessero lasciato tutto per seguire il Salvatore e come quelli di cui si parla negli Atti, venduti i propri beni, *portassero il ricavato e lo deponessero ai piedi degli apostoli* perché fosse distribuito a chi ne aveva bisogno e quale e quanto grande fosse la speranza riservata loro nei cieli. 3. Pensando a queste cose, entrò nella casa del Signore e accadde che proprio in quel momento veniva letto il Vangelo; e sentì il Signore che diceva al ricco: *Se vuoi essere perfetto, va', vendi tutto quello che possiedi e dallo ai poveri; poi vieni, seguimi e avrai un tesoro nei cieli*. 4. Antonio, come se il ricordo dei santi gli fosse venuto da Dio stesso e come se la lettura fosse proprio per lui, *subito* uscì dalla casa del Signore, donò alla gente del suo villaggio i beni che aveva ereditato dai genitori – si trattava di trecento arure di terra fertile e buonissima – perché non creassero fastidi né a lui né alla sorella. 5. Vendette poi tutti gli altri beni mobili che possedeva, ne ricavò una considerevole somma di denaro e la diede ai poveri, riservandone una piccola parte per la sorella (Atanasio, Vita di Antonio 2,1).

La conversione della Rus'

Nel 988, per il volere del principe Vladimir la Rus' abbracciò il cristianesimo nella sua versione orientale, quella bizantina, legando così per sempre le sorti della Russia al mondo ortodosso. Cosa portò Vladimir a questa decisione? Perché proprio Bisanzio?

La leggenda della scelta della fede è contenuta nella "Cronaca degli Anni passati" del XII secolo. Vladimir fece chiamare alla propria corte i "rappresentanti" di varie religioni monoteiste. Per primi vennero i mussulmani dalla Bulgaria del Volga, ma furono mandati via quando dissero che la loro religione non permetteva di mangiare la carne di maiale e bere il vino. "La gioia della Rus' è nel bere, non possiamo vivere senza di questo", rispose Vladimir. Dopo i bulgari vennero gli ambasciatori da Roma, inviati dal papa, i khazari giudei, i greci da Costantinopoli. Nessuno riuscì ad impressionare abbastanza il principe e allora, su consiglio dei boiardi, Vladimir inviò le ambasciate nei vari paesi con il compito di assistere alle celebrazioni religiose. Gli ambasciatori tornarono e gli dissero: "Andammo dai bulgari e li guardammo mentre pregavano nella loro moschea, e non c'era gioia in loro ma solo la grande tristezza... E andammo dagli stranieri (dell'ovest) e assistemmo a tante celebrazioni nelle loro chiese, ma non vedemmo nessuna bellezza. E dopo andammo dai greci, e ci portarono là dove venerano il loro Dio, e non sapevamo se fossimo in cielo o in terra perché non vi è in terra cotanta bellezza...Sappiamo soltanto che Dio è con loro e che il loro rito è migliore tra tutti i paesi." E i boiardi dissero: Se la fede greca fosse sbagliata non l'avrebbe abbracciata la tua nonna Olga, che fu la più saggia tra tutti gli uomini". E così la scelta fu fatta.